

COMUNITÀ

Dialoghi

La lezione di Parma Pizzarotti non è Beppe Grillo

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Mi hanno chiesto che consistenza abbia il movimento di Grillo. Ho risposto con un'altra domanda: ditemi cosa rappresenta se non se stessa la gerontocrazia che da decenni ci "governa"... ho messo governa tra virgolette perché questa gente è perennemente occupata in lotte interne. **EDOARDO**

L'intervista rilasciata a Repubblica dal nuovo sindaco di Parma propone tre punti di riflessione interessanti per capire cosa sia (o possa essere) in realtà il movimento 5 stelle. Rifiutando la qualifica di "grillino", Federico Pizzarotti segnala che un movimento come quello cui lui appartiene non si esaurisce nella figura di un leader e che una deriva sbagliata, dal suo punto di vista, sarebbe quella berlusconiana di un nuovo partito del Capo. Evitando risposte sui grandi temi

(l'Italia deve restare in Europa? I bambini stranieri che nascono in Italia devono avere la cittadinanza italiana?), in secondo luogo, Pizzarotti ammette senza reticenze la incertezza, ad oggi non risolta, delle prospettive politiche "nazionali" del movimento. Segnalando che, con un candidato nuovo e diverso, giovane e ben caratterizzato dal punto di vista dei programmi, il Pd avrebbe vinto anche a Parma, infine, il neo sindaco indica quella che, a mio avviso, è la strada del futuro per i partiti della sinistra in Italia. Facce nuove e proposte chiare sui problemi che si debbono affrontare, a livello di città o di paese, invece che richiami più o meno ideologici alla storia, alla tradizione e alle forze relative dei leaders di sempre. Come si è riusciti a fare a Como, per esempio, con Mario Licini (il 74,9% al ballottaggio) e come si dovrebbe riuscire sempre di più a fare in tutto il Paese.

Dopoelezioni

E se la strada da battere fosse quella del vecchio Ulivo?

Franco Monaco
Senatore Pd



SO BENEDI INCAPPARE NELLA FACILE ACCUSA DI COLTIVARE STERILI NOSTALGIE E DI RUSCIRE NOIOSO. MA PROVO A spiegare l'interrogativo: e se la strada da battere fosse quella del vecchio Ulivo? Vecchio inteso come quello delle origini, del primo Prodi. Le risultanze della recente prova amministrativa sono chiare: la disfatta del Pdl, da ascrivere al suo fallimento alla prova del governo e non, come se la raccontano, al sostegno dato al Monti; la debacle della Lega sia perché associata a quel governo inetto, nonché a motivo delle vergogne della family bossiana; il successo del movimento 5 stelle; l'alto astensionismo; la vittoria del centrosinistra e del Pd in esso, che si misura sul parametro delle amministrazioni locali conquistate al centrodestra. Fissati i suddetti elementi, è utile scavare nelle dinamiche di sistema. Anche qui solo un cenno: la chiusura del ciclo forza-leghista che, a partire dal nord, ha dominato a lungo il paese; la frammentazione spinta del sistema della rappresentanza con la proliferazione di esperienze civiche e l'indebolimento di tutti i partiti o parapartiti nazionali ad eccezione del Pd; il dilagare del populismo che tuttavia assume fattezze e direzioni diverse, attestate da flussi elettorali trasversali e imprevedibili, spesso ignari della discriminante destra-sinistra; una domanda di nuova politica, meno ideologica e più affidata al protagonismo dei cittadini.

Che lezione ne deve ricavare il Pd? Di sicuro esce sconfitta la vecchia, pretesa autosufficienza nel quadro di una radicale semplificazione del sistema politico in senso bipartitico. Anche perché nel campo avverso si sono prodotte macerie. Una pretesa, quella dell'autosufficienza, che ha avuto corso nel primo Pd, in dichiarata discontinuità con l'Ulivo e con la sua vocazione coalizionale e tutta mirata all'obiettivo (mancato) di sfondare al centro. Da quello scenario e da quella strategia sembra trascorso un secolo. Così pure esce sconfitta la prospettiva che si affidava all'alleanza

con i partiti di centro e segnatamente con l'Udc. Un disegno sconfessato dagli elettori. La lezione è che non si offre un'alternativa convincente al Paese con velleità egemoniche o facendo ricorso a scorciatoie politicistiche. Si tratta di riprendere il filo del primo Ulivo. Non la replica meccanica di esso ma la sostanza della sua ispirazione e delle sue caratteristiche qualificanti da ritrascrivere dentro le nuove coordinate. Ne rammento i tratti salienti. Il primo era proprio quello che poi fu sconfitto. Quello di una democrazia e di partiti restituiti al protagonismo dei cittadini.

Come non rammentare certi aforismi che allora ci accompagnarono: «restituire lo scettro al principe» (inteso come cittadino), «fare il cittadino-elettore arbitro» (cioè decisore) di Parlamento e governo? Dopo la debacle e la delegittimazione dei partiti del primo tempo della Repubblica si aprì una finestra di opportunità (un po' per saggezza, un po' per necessità) i partiti fecero un mezzo passo indietro, ma qualche anno dopo quella finestra fu richiusa. Quel problema, in forme nuove, è ancora tutto intero davanti a noi.

Secondo tratto: quello dell'apertura e della novità. Come non considerare che è questo il senso della prepotente domanda che si è manifestata nella recente prova elettorale? Movimenti nuovi, candidati nuovi o comunque segnalatisi per alterità o opposizione ai partiti nazionali e al loro ceto politico. Terzo elemento del vecchio e nuovo Ulivo: la sua attitudine a porsi a servizio di un campo di forze civiche e politiche. Forze diverse e tuttavia connotate da un chiaro segno democratico e progressista. Non assemblaggi eterogenei, non alchimie politicistiche. Un Pd così vivrebbe la vittoria di candidati espressi da formazioni alleate non come una sconfitta, ma come la vittoria di tutta la coalizione e dunque anche la propria. E magari, in sede di primarie, avrebbe l'avvertenza di non mettere su la maglietta di partito al proprio candidato, facendo del male a lui e a se medesimo. Infine un partito coalizionale non subalterno al dogma e alle ricette liberiste, non ostaggio dell'ossessione di inseguire l'elettorato di centro. La virtù della moderazione intesa come arte della mediazione e cultura di governo può coniugarsi con una esigenza di radicalità negli ideali e nei programmi. Sembra semmai questo il segno dominante della nuova domanda politica. Se le cose stanno così, dovrebbe riuscire chiaro quanto inadeguata fosse la bozza di legge elettorale in cantiere sino alla vigilia del voto. Non solo perché la frammentazione postula una regola elettorale che la contrasti in nome della governabilità. Ma perché quell'impianto rispondeva al proposito di rimettere la decisione circa maggioranze e governi alle transazioni tra i vertici dei partiti a urne chiuse.

CaraUnità

Le transazioni finanziarie

Sul domenicale del Sole24ore, che non è esattamente il ciclostilato di un asociale centro sociale, leggo un articolo a firma Casati che riporta la proposta economica di Simon Thorpe, Research Director al Cnrs (Centre national de la recherche scientifique di Parigi). Testualmente l'articolo dice "dato che il gettito fiscale mondiale è un millesimo del volume globale delle transazioni finanziarie, perché non sostituire tutte le tasse oggi esistenti, dall'Iva alla tassa sul reddito alle patrimoniali, con una semplicissima tassa sulle transazioni finanziarie? Una tassa flat dell'uno per mille su tutte le transazioni finanziarie abolirebbe tutte le altre tasse". La mia modesta domanda è: già, perché no? O sono caduto nell'antipolitica?

Fabio Della Pergola

Il figlio di Prandelli in nazionale

Prandelli, da quel che leggo, assume (fa assumere?) il figlio come fisioterapista in Nazionale, a mio parere facendo leva sulla stima di cui gode, e che tutti gli riconosciamo. Come si fa, infatti, a dire qualcosa, sia pur in forma di semplice 'domanda che voglia sapere', ad uno con la faccia così 'buon-onesta' come il Cesare? E lui risponde anche in modo NON convincente, come se noi non capissimo. Ma, anche se proprio il P. non mi piace, e su giornali nazionali l'ho detto, lo capisco il nostro c.t.: ben cosciente del suo 'buon-onestismo', con decisa astuzia

ne approfitta, e fa gli interessi personali/famigliari. Non capisco invece chi, avendone la operativa possibilità, non intervenga ad impedire codesto morbido e strisciante 'nepotismo'.

Gianfranco Mortoni

Non riesco più a leggerli

Cara Unità sono un pensionato di 86 anni, tuo assiduo lettore da quasi 60. Nei vari decenni mi hai aiutato a interpretare e ad analizzare le diverse problematiche che, via via, si presentavano innanzi agli occhi di un attento osservatore del mondo nella sua complessa dinamica. Purtroppo, ti devo far presente la mia seguente critica in relazione all'ultima veste grafica. Ottima l'idea di ritornare ad un formato "standard", bella l'impaginazione, ma chi di dovere ha avuto un minimo dubbio sulla grandezza del carattere? Io non riesco a leggere con agevolezza gli articoli stampati con tale carattere e, a malincuore, sono stato costretto a interrompere la tua lettura. A proposito, il giornalista mi ha riferito che anche altre persone si sono lamentate della poca leggibilità di questo carattere grafico.

Carmine Zavota

Finanziamento ai partiti? Se buono

Ma vi rendete conto che mentre parliamo di cambiamento, vogliono fare un sistema di finanziamento ai partiti che sancisce la supremazia delle lobbie nei partiti e la possibilità delle stesse di mettersi in proprio con i soldi dei contribuenti? Che

senso ha dare 50 centesimi ogni euro versato da privati nelle casse dei partiti. Marchionne, Montezemolo, berlusconi ecc. Hanno hanno la possibilità di vedere i partiti che rappresentano i propri interessi aumentare del 50% il finanziamento che sono in grado di elargire, mentre partiti eventualmente sensibili alle esigenze dei disoccupati, precari, lavoratori prenderebbero molto meno anche se potrebbero avere più voti, questa è un'assurdità incostituzionale è come finanziare i sindacati di comodo vietati per legge

Mario Iacobelli

Più solidarietà europea

Per cercare di non restare seppelliti sotto le macerie della crisi, noi cittadini italiani, dovremmo, per un certo periodo, fare fronte comune contro tutti i privilegi e gli sprechi, e capire anche che la sola via per uscirne è convincere gli europei a una maggiore e convinta solidarietà. Se si legge l'articolo di Vincenzo Visco, si capisce anche come si può fare, realisticamente.

Mario Deltratti

Brutto scivolone su Twitter

L'invitato di Santoro, Ruotolo, si è affrettato a dare nome e cognome (e perfino indirizzo) di un uomo ascoltato dagli inquirenti nella tragedia di Brindisi. L'uomo non c'entra nulla, naturalmente. Ma l'etica giornalistica esiste ancora?

Giada Mazzilli

Il terremoto in Emilia

Perché una politica di tutela del territorio

ANCORA LUTTI, ANCORA DISTRUZIONI. CASE, FABBRICHE, EDIFICI STORICI SONO CROLLATI QUESTA VOLTA IN EMILIA. QUALCHE MESE FA L'ACQUA E IL FANGO AVEVANO DURAMENTE COLPITO GENOVA E LE CINQUE TERRE. POI, A RITROSO, ALTRI TERREMOTI, ALLUVIONI, frane. Viviamo in un Paese straordinario per natura, storia e cultura, ma fragile. Esposto più di altri alle calamità naturali. Tagli irresponsabili delle risorse per la difesa del suolo, malgoverno del territorio, forte urbanizzazione e incuria del patrimonio edilizio storico rendono gli eventi naturali estremi, nell'era dei cambiamenti climatici, più devastanti. Lo diciamo ancora una volta: la manutenzione del territorio e dei suoi beni è tra le più importanti opere pubbliche del Paese e la protezione delle persone. Eppure, in questi giorni si fanno ancora solo elenchi di strade e autostrade.

Serve una politica nazionale di prevenzio-

ne e protezione dei territori, con un patto tra comuni, regioni e stato, per un governo integrato del suolo, limitandone l'uso a fini insediativi, con strategie condivise di recupero e tutela. È indispensabile ed urgente una politica nazionale per le nostre piccole e grandi città, che non possono essere lasciate sole, con sempre meno risorse e poteri, soprattutto in caso di gravi calamità.

Il decreto per il riordino della protezione civile proposto dal Governo, va modificato e ripensato alla luce di un confronto più ampio con le regioni e gli enti locali. Il finanziamento del sistema degli interventi di emer-

...

Prevenzione e recupero Serve un patto tra comuni, regioni e Stato, per un governo integrato del suolo

...

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Marco Gulli

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 23 maggio 2012 è stata di 98.160 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 - fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiesto in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino, Umberto De Giovannangeli, Loredana Toppi (art director)

